

**Beato colui che riceve la Parola di Dio e la custodisce... (Lc 11,28)**

**Il silenzio è talvolta tacere,  
ma il silenzio è sempre ascoltare**

**La miglior lode della bellezza è il silenzio**

Cara Louise, [...] Capisco il bisogno di silenzio del tuo pennello. Spesso sembra che la miglior lode della bellezza sia il silenzio, il metter da parte tutto ciò che non è lei [la bellezza]. La sua lode non è forse il fatto di esistere? Sì, Dio ha creato il mondo bello davvero, e cos'è tuttavia questa bellezza accanto alla perfetta bellezza che è Lui stesso? Anche per Lui, la sua lode perfetta è l'esistenza ed è per questo che la Vita che da Lui procede, il Figlio uguale a se stesso, si chiama il Verbo. [...]  
(Lettera a Louise Salone del 8 agosto 1928, in: *Abbagliata da Dio*)

**Per l'intelligenza carnale il Verbo non è che silenzio**

Perché la Parola è insieme Verbo e luce, e il fuoco della Pentecoste lingue e fiamme. Ma, per la carne e l'intelligenza carnale, il Verbo non è che silenzio, e tenebre la luce (*Il santo volto del mondo*, 1928).

**Gesù può essere la sola cosa che vediamo**

Desidero per lei che prenda sempre più coscienza del giardino interiore che ogni anima battezzata porta in sé e che questo giardino, il giardino di Dio, sia, sempre più, il luogo della sua gioia.

In questo giardino, desidero per lei, innanzitutto, il silenzio.

Si può essere soli nel metrò esattamente come in un deserto; nel deserto si può essere importunati dal nostro personale trambusto...

Desidero per lei un faccia a faccia con Nostro Signore, «l'ospite dolcissimo» del suo giardino. Desidero per lei e lui desidera che lei non lo perda mai di vista. È sempre possibile. O siamo soli o siamo con gli uomini nostri fratelli. Da soli, cosa abbiamo di meglio da fare se non parlare interminabilmente con il Verbo fatto carne e sprofondarci nel suo volto. Con i fratelli, ritroviamo ancora il Signore. Possiamo rivolgerci a lui a ogni parola che diciamo, poiché ogni uomo è membro del suo corpo: membro santo o separato o sofferente. Possiamo parlare incessantemente di lui, e per lo stesso motivo. Gesù **può** essere la sola cosa che vediamo.

(Lettera a Louise Salone del 4 gennaio 1933, in *Abbagliata da Dio*)

Che [san Giovanni della Croce] ci faccia questi doni del Carmelo che sono la Solitudine e lo spirito profetico. [...] Lo spirito profetico che è unicamente il silenzio, un silenzio abbastanza docile al soffio dello Spirito perché, quando ciò è di suo gradimento, vi risuoni la divina parola. (*Diario*: 24.11.1933, in OC XIII, 49)

**Noialtri, gente della strada**

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.

(...) Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo. Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo.

Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi.

Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi.

Non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio.

Il silenzio è la sede della Parola di Dio,

e se, quando parliamo, ci limitiamo a ripetere quella parola, non cessiamo di tacere.

(...) Nella strada, stretti dalla folla,

noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio dove la Parola di Dio può riposarsi e risuonare.

**Solitudini** (*Umorismo nell'amore, Meditazioni e poesie*, pp. 60-61)

[...]

Per impulso il tuo spirito ci guida;  
per contatto ci annuncia ciò che è,  
il suo muto avvolgerci  
feconda il nostro cuore di un germe di parole.

Alle parole che diciamo

Nella nostra solitudine e nel nostro buio,

risponde il silenzio del tuo spirito;

un silenzio la cui prossimità ci stringe e ci ammaestra [...].

## **La vocazione della "Charité"** (15 ottobre 1945) OC XIII, pp.142-143

La nostra chiamata è una chiamata alla **preghiera**.

L'amore di Gesù domanda di guardare Gesù.

La pietà immensa per il mondo domanda una preghiera ininterrotta per lui.

La visione costante degli esseri ci stabilisce nella nostra preghiera di sacerdoti per tutti coloro che ci sono donati, conosciuti e sconosciuti, vicini e lontani.

È l'umiltà che ci deve condurre alla preghiera.

Essa ci insegnerà la nostra incapacità: "Senza di me voi non potete fare niente, né amarmi, né seguirmi, niente di niente."

Umiltà umana. In pieno mondo, noi siamo immersi in questa triste verità e ogni immersione deve farci rimbalzare alla preghiera.

È la fine punta del nostro amore ad attingere al cuore stesso di Dio, per mezzo della preghiera, la vita per il mondo. Ma lì noi abbiamo un pesante debito. [...] Siamo debitori in giustizia, siamo debitori in amore, di imparare a vivere con lentezza, con calma, in modo che, a poco a poco, di tempo di raccoglimento in tempo di raccoglimento, di briciola di tempo libero in briciola di tempo libero noi arriviamo ad abitare il paese di preghiera per il quale siamo fatte e nel quale la nostra vita tutta intera deve scorrere.

Ed è per questo che il silenzio è, forse, un mezzo ma è soprattutto il segno evidente o della nostra tendenza alla fedeltà o della nostra tendenza all'infedeltà.

Viviamo con il nostro prossimo all'esterno con una grande dilatazione d'anima. Sappiamo che il tempo che non è stato perso per Gesù a delle nozze o in tanti incontri umani non lo è neanche per noi se perseguiamo instancabilmente in tutti i piccoli tempi buchi l'incontro del Signore. In un atomo ci sono, sembra, degli abissi di vuoto. In tutte le nostre azioni ci sono degli abissi di cavità che devono essere il luogo della nostra preghiera. È il tempo che bisogna ricercare e cogliere.

### **Beato colui che riceve la Parola di Dio e la custodisce...** (Lc 11,28)

Non vi è solitudine senza silenzio.

Il silenzio è talvolta tacere, ma il silenzio è sempre ascoltare.

Un'assenza di rumore che fosse vuota della nostra attenzione alla parola di Dio non sarebbe silenzio.

Una giornata piena di rumore e piena di voci può essere una giornata di silenzio se il rumore diviene per noi eco della presenza di Dio, se le voci sono per noi messaggi e sollecitazioni di Dio.

Quando parliamo di noi stessi e a partire da noi stessi, usciamo dal silenzio.

Quando con le labbra ripetiamo i suggerimenti intimi della parola di Dio al fondo di noi stessi, lasciamo intatto il silenzio.

Il silenzio non ama la profusione di parole.

Noi sappiamo parlare o tacere, ma non siamo tanto capaci di limitarci alle parole necessarie. Continuamente oscilliamo tra un mutismo che nuoce alla carità e un'esplosione di parole che sommergono la verità.

Il silenzio è carità e verità.

Esso risponde a chi gli domanda qualcosa, ma dona solo parole cariche di vita. Il silenzio, come tutte le consegne vitali, ci conduce al dono di noi stessi e non a un'avarizia mascherata. Ma ci conserva raccolti per questo dono. Non ci si può donare quando si è dispersi. Le parole vane di cui rivestiamo i nostri pensieri sono una costante dispersione di noi stessi.

«Di tutte le vostre parole, ci sarà chiesto conto» (cfr. Lc 11,50-51).

Di tutte quelle che bisognava dire e che la nostra avarizia avrà risparmiato.

Di tutte quelle che bisognava tacere e che la nostra prodigalità avrà sparpagliato ai quattro venti della nostra fantasia o dei nostri nervi.

### **Silenzi**

Perché il vento fra i pini, la tempesta sulla sabbia, la burrasca sul mare sarebbero silenzio e non il pulsare delle macchine in una fabbrica, il rombo dei treni in stazione, il frastuono dei motori agli incroci?

Qui come là sono le grandi leggi di Dio in azione, fruscio della creazione che ci circonda.

Perché mai il canto di un'allodola nel grano, lo stridio degli insetti nella notte, il ronzio delle api nel timo nutrirebbero il nostro silenzio, e non i passi delle folle nella strada, la voce delle donne al mercato, le grida degli uomini al lavoro, le risate dei bambini nel giardino, le canzoni che escono dai bar. Tutto è rumore delle

creature che avanzano verso il loro destino, tutto è eco della casa di Dio in ordine o in disordine, tutto è segno della vita che va incontro alla nostra vita.

Il silenzio non è evasione, ma raccoglimento di noi stessi nel cavo di Dio.

Il silenzio non è una serpe che il minimo rumore fa fuggire, è un'aquila dalle forti ali che sovrasta il frastuono della terra, degli uomini e del vento.

*(La santità della gente comune, 120-122)*

### **Il silenzio** *(La gioia di credere, p. 109-113 passim)*

Per il silenzio, possono valere due espressioni: essere silenziosi e fare silenzio. Essere silenziosi può significare che si è arrivati; fare silenzio significa che si lavora ad arrivarci.

Ma la particolarità della vita nel mondo su questo punto è che, contrariamente a quanto avviene nella vita religiosa, si tenta di fare silenzio ma **non si può far fare silenzio** alle persone e alle cose che ci circondano ma non condividono la nostra vita. Così, se aspettiamo il silenzio per pregare, rischieremo di pregare raramente. Oppure, se preghiamo, questo non sarà dove il mondo è più povero di preghiera, nelle grandi città dove il lavoro e il piacere si alleano contro il silenzio. [...]

Fare silenzio è ascoltare Dio; è sopprimere tutto quanto ci impedisce di ascoltare o intendere Dio. Fare silenzio è ascoltare Dio dovunque parli, da coloro per bocca dei quali parla nella Chiesa fino a coloro con i quali il Cristo in qualche modo si è identificato e che ci domandano la luce, il nostro cuore o il pane.

È ascoltare Dio dovunque esprima la sua volontà, nella preghiera e altrove, non solo nella preghiera propriamente detta.

Ci occorre il silenzio per compiere la volontà di Dio, il silenzio prolungato da quest'altra disposizione di noi stessi che amputiamo tanto... o disprezziamo per ignoranza: il **raccoglimento**. Bisogna "raccolgere" le tracce, gli indizi, gli ordini della volontà di Dio così come il contadino raccoglie il suo raccolto nel granaio o il saggio raccoglie il frutto di un'esperienza. Raccogliersi o raccogliere non è possibile senza il silenzio; tanto meno senza movimento, senza il movimento che ne scaturisce. [...]

Si noti da un capo all'altro del vangelo tutto ciò che Gesù ha detto della "Parola" di Dio, tutto ciò che ha detto perché sia "ricevuta" e "ascoltata", perché sia "conservata", perché sia "**fatta**", perché sia "annunciata". Si avrà subito la certezza che la "buona novella" per essere conosciuta, vissuta, comunicata ha bisogno di essere accolta, raccolta, portata nel più profondo di noi stessi.

E se tutta la nostra vita deve essere sottomessa al Vangelo di Gesù Cristo, se noi abbiamo la volontà di prendere tutte le sue parole per guida a seconda delle circostanze della vita, questo sarà impossibile se tutta la nostra vita non farà silenzio. [...]

Naturalmente - è il caso di dirlo - un chiassone, un fanfarone, un chiacchierone, un parolaio, uno spaccatutto sono contrari al silenzio. Ma non siamo altrettanto convinti che il chiasso, le fanfare, i brindisi, le case, le città infrante non sono ostacoli al silenzio. [...]

Mi sembra che la base del silenzio, per noi, potrebbe essere una frase di timbro forse molto mondano. "Non si toglie la Parola a Dio". Ci sono persone che possiamo sentir parlare ore intere senza che abbiano l'aria di togliere la parola a Dio. Sembrano essere a lungo e senza interruzione, come un'eco di questa parola, eco più o meno completa, più o meno debole, ma sempre un'eco.

Altre invece sembrano in certe circostanze, e tacendo, togliere la parola a Dio, impedirgli di trasmettere attraverso di loro parole di cui potrebbero essere l'eco.

[...] Dato il contro-Vangelo che possono essere certe nostre parole, io non credo che si possa seriamente cercare il silenzio senza lavorare con accanimento e lucidità a strappare dalle nostre abitudini le parole inutili. Nulla come la loro soppressione darebbe alla nostra vita intera una moltitudine di piccoli polmoni di aerazione. [...] Al contrario, quanto gli altri dicono a noi non dovrebbe mai sembrarci inutile. È un così magnifico prodigio poter comunicare con gli altri mediante la parola. Se un argomento di conversazione non è interessante, colui che parla lo è sempre [...]: la carità, la **vera** carità, ha sempre il primato sul silenzio. *(La gioia di credere, 109-116 passim)*

### **Presenza di Dio in noi: zampilla nel silenzio e nella solitudine**

Se il fiotto della presenza di Dio in noi zampilla nel silenzio e nella solitudine, essa ci lascia piantati, mescolati, radicalmente uniti a tutti gli uomini che sono fatti della nostra stessa terra.

A chi acconsente a questo incontro solitario con Dio, Dio dà in sovrappiù la solitudine umana. Ci fa comprendere che, tolti i suoi doni, i suoi impulsi, i suoi voleri, non resta altro che una sorta di pasta comune fatta di uno stesso nulla e di uno stesso peccato in cui l'uomo non vede negli altri uomini che un triste e monotono prolungamento di se stesso.

Su questo fango uniforme le sole distinzioni percepibili sono le volontà creatrici e redentrici di Dio, esse sollecitano i nostri entusiasmi e i nostri amori. Ma vediamo bene che discendono da lui, e da lui non ci distolgono, esse stendono sul mondo intero la sua solitudine. *(La santità della gente comune, p. 118)*

### **Il silenzio...tacere per metà: tentazioni contro la verità** *(Città marxista, terra di missione, pp. 135-136)*

Quando si ha da fare con i marxisti, credo che la tentazione più comune contro la verità sia il silenzio. Un completo silenzio talvolta può ben indicare del coraggio; ma la vera tentazione del silenzio è quasi sempre quella di tacere per metà: le mezze opinioni, una mezza presa di posizione, una mezza difesa degli altri, una mezza citazione del pensiero cristiano, i mezzi rifiuti. Il silenzio generalmente ha due significati: tacere, far parlare i nostri atti. Bisogna ricordare che anche per il marxista, agire equivale a tenere un discorso. Tacere su talune azioni che avrebbero potuto essere accompagnate da parole, è lo stesso che lasciarle nell'equivoco: se non accompagniamo gli atti con parole, essi parlano, dicono o ciò che significano abitualmente o ciò che altri faranno loro dire. Il silenzio può anche spesso diventare un duplice furto perpetrato ai danni della verità.

### **Tacere di fronte all'ingiustizia: uno scandalo**

[...] Per il marxista uno che vive non tace, poiché non può nemmeno vivere se non agisce e anche le sue azioni sono parole. Il suo silenzio costituisce già perciò una presa di posizione. Tacere di fronte alle ingiustizie supporrebbe non riconoscerle come tali, non essersi mai trovato a subirne qualcuna nemmeno nelle più ordinarie circostanze della vita, non avere incontrato mai uomini, anche uno solo, che si dibattessero in situazioni dovute all'ostilità altrui e che noi avremmo potuto aiutare. Secondo il marxista, per poter tacere sarebbe necessario che tutto ciò che giudichiamo sopportabile per gli altri, l'avessimo sofferto noi stessi volentieri considerandolo però troppo leggero per spingerci ad elevare un grido di protesta.

Nell'ambiente marxista, il non esprimere il proprio giudizio nei riguardi di qualche ingiustizia è un vero e proprio scandalo. Se ci rifiutiamo di parlare – con i detti o con i fatti – noi sottraiamo agli altri un bene: questo bene è la luce su ciò che la fede reclama dal credente per evitare l'ingiustizia e lottare a favore della giustizia.

[...] La lentezza nell'esprimere il nostro giudizio su una data situazione li sconcerza anche più di quanto non farebbe un disaccordo apertamente espresso con il loro modo di pensare.

[...] Nell'ambiente marxista, sottovalutare le ingiustizie è come lasciar sottoscrivere da altri anziché da Dio quella condanna con cui egli ha voluto colpire ogni ingiustizia. Bisogna che noi le restituiamo tutta la gravità in senso religioso, e non per far piacere a questo o a quello, ma proprio perché essere ingiusti è una disobbedienza a Dio. Le nostre proteste d'altro canto devono contenere un netto riferimento a Lui.

Il marxismo denuncia l'ingiustizia e lotta contro di essa in favore di determinati uomini contemporanei e di tutti gli uomini che verranno in avvenire. Il cristiano, invece, deve denunciare l'ingiustizia per tutti gli uomini d'oggi e per quelli di domani – per amore dei piccoli e dei poveri; ma *anche* per amore di quei peccatori la cui colpa consiste nell'impovertire gli altri, i quali... davvero, non hanno in alcun modo liberamente scelta la povertà. Il pane dei poveri e la redenzione dei ricchi sono due imperativi inseparabili della giustizia cristiana. Solo la fame di giustizia in vista di Dio è in grado di dare la forza necessaria a rimanere fedeli a entrambi con tutte le accettazioni e le rinunce che essi impongono.

(*Città marxista, terra di missione*, pp. 108-110)

### **Non dobbiamo forse inquietarci di un certo silenzio cristiano?**

Di fronte all'epidemia di processi che ai nostri giorni uccide la gente come la rabbia un tempo, non dobbiamo forse inquietarci di un certo silenzio cristiano? Parlando delle persecuzioni che la Chiesa subisce, il Papa evocava nel suo messaggio di Natale "la cospirazione del silenzio e l'alterazione dei fatti". In un'umanità in cui ci si accusa reciprocamente, non siamo noi stessi complici spesso di questo silenzio e di questa alterazione? È tacendo per sé che si acquista il diritto di parlare per altri.

Davanti alla disgrazia altrui, il silenzio non è mai neutrale: tacere vuol dire approvare. Davanti a un'esecuzione, tacere non significa dubitare, significa essere pienamente sicuri che un uomo deve morire. Il dubbio, il più piccolo dubbio, deve parlare. Un dubbio che resta muto fa di noi dei mentitori... (...) Mentire è disinteressarsi dei Rosenberg perché sono marxisti, o di un Polacco perché non è marxista; accusare la ragion di Stato all'Ovest e ignorarla all'Est, denunciare la delazione legale a Mosca e accettarla a Washington. (...) È strangolare la nostra testimonianza in categorie e compartimenti che Dio non riconosce<sup>1</sup>.

Perché se questa settimana non scrivessi a uno di voi tutti <Prete Operai> mi sembrerebbe di tagliarmi fuori dalla Chiesa stessa non vivendo interamente il mio pezzetto di vita accanto al vostro, e perché tacere vorrebbe dire non vivere interamente<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> "Chrétien et Procès. Le Rosenberg": *La Croix* del 3 marzo 1953. Madeleine è infatti consapevole delle diverse strumentalizzazioni del processo ai Rosenberg da destra e da sinistra, nonché degli attacchi tendenti a negare o a condannare l'intervento di Pio XII. Va inoltre notato come la sua riflessione vada oltre gli schieramenti ideologici, invitando a collocarsi sul piano evangelico e insieme umano della giustizia.

<sup>2</sup> *Lettera a un prete-operaio*: 18.11.1953 (riportato in *BB* 127).

Se decidiamo di restare ai margini della vita degli uomini, di essere dei dilettanti in quel che fa la loro vita, se troviamo normale di restare muti tra sordi per il fatto che non siamo "dello stesso mondo", "delle stesse idee", dello "stesso partito", "della stessa educazione", "che avremo fatto del nostro fratello" quando lasceremo la nostra stessa strada per comparire davanti al Signore<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> "Caratteristiche di una parrocchia missionaria" [08.03.1960]: *NdS* 198).

### **Città marxista, terra di missione** (pp. 95-96)

Abbiamo anche imparato che la lotta contro Dio non s'accontenta dell'azione e del pensiero: tra i due le occorre la parola a mo' di cerniera. E se questo è il posto che vien dato alla parola, non ci resta che scuoterci dal nostro silenzio e ricordarci che, come cristiani, è nostro compito non solo vivere il Cristo, ma proclamarlo.

Senza le opere da parte nostra, questo grido non sarebbe inteso, essendo esso formato il più sovente di parole che possiamo dire ad un compagno, di risposte ad un amico, d'affermazioni che il rumore delle macchine a malapena fa sentire. Eppure, mediante i nostri atti, il piccolo grido anche d'un solo uomo può andare a risonare in una folla, può ripercuotersi nella Chiesa del silenzio ed arrivare fino nel cuore della gerarchia marxista. Bisogna che noi sappiamo tutto questo, perché è vero, e quando lo si è compreso, quando si sa che parlare ad un marxista è forse lo stesso che parlare a molti, allora le condizioni della nostra parola non possono che coincidere con quelle della nostra preghiera, formando delle due una cosa sola. Unicamente chi avrà chiesta e ricevuta la forza di parlare a Dio a nome di tutti, potrà, poiché è la stessa cosa, parlare a tutti in nome di Dio.

[...] Dei cristiani che avranno ascoltato a lungo i marxisti e compreso ciò che questi credono essere il loro scopo, ossia una vita umana migliore e più felice, potranno anche discutere attorno a quello che sarebbe veramente una simile felicità sul semplice piano naturale. Forse il compito d'alcuni è proprio questo; ma ve n'è un altro talmente più pressante, che è desiderabile riservare ad esso interamente tutti coloro che fra noi saranno in grado d'affrontarlo.

Le loro voci apostoliche potrebbero gridare contro il soffocamento provocato agli uomini dall'ingiustizia, dalla guerra, dall'odio; dovrebbero però gridare assai più forte, e sarebbero forse le sole in questo caso, contro lo strangolamento del destino umano a cui approda il marxismo.

Pur assicurando i marxisti che rispettiamo certi loro eroismi e la massa dei loro sacrifici, dobbiamo dire loro, però, che il mondo e il tempo altro non sono se non un frammento di realtà mediante la quale facciamo noi la storia *con* loro. Ma il «divenire della storia», di cui siamo responsabili anche per loro, è l'eternità. Quanto più i marxisti sapranno che abbiamo studiato la loro vita e i loro scopi laboriosamente e con serietà d'intenti, tanto maggiormente dobbiamo affermare la nostra vita e i nostri scopi, e rivendicare tutto ciò che consideriamo come il nostro compito specifico.

### **Città marxista, terra di missione** (p. 173)

se l'uomo per il quale Dio è morto, se il marxista è realista, Dio è incomparabilmente ancora più realista di lui. Per difenderci da un idealismo che maschererebbe le nostre omissioni o le nostre mezze misure con l'esteriorità d'una vita di preghiera – che invece è di pensieri e di sogni –, d'una vita silenziosa – che invece è timida –, d'una vita nascosta – che invece è una fuga –, d'una vita rassegnata – per gli altri –; per temere l'idealismo, non ci occorre altro che ricordare questo realismo di Dio, che non approfondiremo mai abbastanza. Per difenderci e per agire non abbiamo che da tenerci alla scuola della Chiesa affinché da lei riceviamo l'intero messaggio degli insegnamenti evangelici sull'amore, così che possiamo affrontarlo, ascoltarlo, assimilarlo in base alle regole viventi che ancora sempre la Chiesa ci presenta.

*Come potete voi rassegnarvi alla sofferenza degli altri e credere in un Dio che la permette?*<sup>4</sup>

Il commento di Madeleine è particolarmente significativo:

*In quel momento si sente così crudelmente che non abbiamo la carità. Per pietà, mio Dio, donatecela: sarebbe talmente orribile rassegnarci al vostro dolore.*

Dunque un'autentica carità domanda di non rassegnarsi al "dolore" degli altri, perché sarebbe come rassegnarsi a quello di Cristo, e quindi richiede la testimonianza di quella "solidarietà, comunione nel senso forte della parola", che è attestata dall'Eucaristia. Qui possiamo ben leggere tra le righe tutta la provocazione presente nell'ambiente povero e marxista di Ivry, a cui Madeleine si mostra fortemente sensibile. Ma ella stessa non si era fermata a questa prima considerazione e aveva aggiunto:

*E poi, perché non rispondiamo a tutte queste persone con decisione? Perché disertare la verità, perché rifiutare il combattimento. Ah! se avessimo fede nella Parola Luce che si è incarnata per noi, scatteremmo nelle tenebre per abatterle. Quante anime muoiono per il fatto di non vedere.*

La solidarietà deve dunque prendere il posto della rassegnazione per quanto riguarda la realtà della sofferenza, ma ad essa va aggiunta la testimonianza della verità, che abbatte le tenebre. "Disertare la verità" sarebbe in fondo un'altra "amputazione" di Colui che è la "Parola Luce incarnata per noi". E' da subito chiaro per lei che essere "predicatori con la vita" sulla linea di Charles de Foucauld non significa affatto rinunciare alla parola e limitarsi alla semplice presenza.

Madeleine stessa riconoscerà che in un ambiente marxista l'amore alla verità è ciò che viene "attaccato per primo". Il "silenzio" diviene una vera tentazione, per il timore di apparire "dogmatici" e "superati", un vero "doppio furto", perché porterebbe a lasciare le proprie azioni nell'ambiguità e ad accettare che determinati aspetti dell'esistenza umana - come il problema da sempre decisivo per lei della sofferenza - restino nel non-senso in cui il comunismo li ha fatti cadere<sup>5</sup>. Forse non è casuale che, approfondendo il senso cristiano del silenzio, finisca per identificarlo fin dai primi tempi della sua presenza ad Ivry con lo "spirito profetico".

In fondo è proprio la "carità" che non sopporta divisioni tra solidarietà e annuncio evangelico, perché non può accettare che tanti "muoiano per il fatto di non vedere". Si tratterebbe altrimenti di un amore fraterno "amputato" e "malato"<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> *Journal*: 26.02.1934.

<sup>5</sup> Cf. VM 184-188.

<sup>6</sup> Cf. VM 195.